

Advocacy e volontariato

F a b i o R a g a i n i

Con questo contributo si intende intervenire nei confronti della retorica, spesso insopportabile, che accompagna la riflessione sul ruolo delle organizzazioni di volontariato, in particolare rispetto alla funzione di promozione e tutela, più comunemente chiamata *advocacy*.

Proprio perché il lavoro di promozione e tutela richiede grande impegno e fatica, insieme a innumerevoli conflitti con le istituzioni, chi scrive ritiene indispensabile richiamarne il significato, per evitare che qualche generica dichiarazione o sottoscrizione possa essere confusa con questa funzione. Chiamare *advocacy* ciò che non lo è rischia - ed è la cosa più grave - di produrre confusione, a danno di quelle persone e di quei gruppi sociali, stabilmente trascurati, che non hanno voce. Proprio quei gruppi che la richiamano continuamente rischiano, magari inconsapevolmente, di essere strumentalizzati dalle istituzioni, al fine di avallare - magari attraverso furbesche pratiche concertative - politiche che non hanno a cuore la situazione dei soggetti deboli, adottando pratiche volte al contenimento o razionamento delle risposte.

Condizioni e strumenti

L'enfasi sul volontariato, sulla sua funzione, sulla necessità della partecipazione, rischia di reggersi su un assunto sbagliato, cioè che le organizzazioni di volontariato so-

no, come tali, portatrici di istanze positive e di benessere collettivo e che fanno sempre il bene della comunità. Invece, le odv possono essere corporative, permeate di assistenzialismo, non produrre autonomia, non lavorare allo sviluppo di sistemi di welfare che abbiano al centro i bisogni delle persone e i loro diritti. Possono proporre e riproporre logiche assistenzialistiche, magari chiamate sussidiarie, mettendo al centro dell'attenzione le associazioni e le loro attività al posto dei bisogni delle persone. In questo senso va constatata la sproporzione dell'intensità delle proteste per la riduzione del 5 per mille e di quelle per i tagli riguardo le politiche sociali¹.

Requisiti
dell'*advocacy*

Dunque, ritornando all'*advocacy*, per esercitarla devono ricorrere alcune condizioni. Schematizzando:

- il «contatto» e la consuetudine con situazioni di «bisogno»;
- assumere e sostenere iniziative, in ottica di giustizia e uguaglianza, sia riguardo la tutela individuale sia riguardo le politiche territoriali (ad esempio, sviluppo di servizi nella prospettiva della quantità e qualità);
- avere le competenze per capire se e quando si è in presenza di bisogni insoddisfatti e/o diritti violati;
- cercare le soluzioni, normative o di pressione politica, perché si diano risposte adeguate ai bisogni delle persone.

Ovviamente non basta lottare perché i servizi ci siano, ma è indispensabile collocarli all'interno di politiche complessive che rendano il territorio capace di risposte inclusive (ad esempio, non solo integrazione scolastica degli alunni con disabilità, ma integrazione nella scuola di tutti; priorità dei servizi domiciliari; residenzialità con dimensione comunitaria inserita nei normali contesti abitativi; percorsi di inserimento al lavoro ecc.). Sono logiche inclusive, per tutti e per ciascuno, che devono riguardare anche altri settori (trasporto, politiche della casa, del lavoro ecc.).

Si entra dunque all'interno della dimensione politica, essenziale per ogni organizzazione sociale che ha a cuore il bene comune e che si richiama ai doveri di cittadinanza in-

¹ Si vedano in proposito Giacobini (2010) e l'appello «In difesa del welfare. Contro l'insofferenza e l'indifferenza nei confronti dei più deboli», www.grisol.it/welfareAppello.pdf.

dicati nella Costituzione (si veda, ad esempio, Gruppo Solidarietà, 2010).

Contenitori e contenuti

Negli ultimi anni le indicazioni normative nazionali (ad esempio legge n. 328/2000) e regionali hanno promosso la partecipazione dei vari soggetti, comprese le organizzazioni di volontariato. In particolare i Piani di zona (per una riflessione critica, Ragaini F., 2010) sono stati lo strumento per facilitare la partecipazione a riguardo degli interventi sociali e socio-sanitari.

Ma è evidente che la partecipazione delle organizzazioni dei cittadini non dipende dal più o meno felice recepimento normativo: essa fa o dovrebbe far parte del Dna delle organizzazioni che, assumendo istanze e problemi, li mettono all'attenzione delle istituzioni, che hanno il compito di dare risposta alle necessità delle persone (istruzione, servizi sociali, sanità ecc.). Si pensi solo al percorso normativo riguardante la risposta ai bisogni delle persone con disabilità riguardo l'integrazione scolastica, lavorativa, sociale. Conquiste frutto del difficile lavoro delle associazioni di base².

Dignità,
uguaglianza,
giustizia

Dunque sono la dignità, l'uguaglianza, la giustizia a muovere persone e organizzazioni al fine di promuovere politiche orientate alla risposta ai bisogni, nella soddisfazione delle esigenze, nella tutela dei diritti. Prospettiva opposta alla logica della beneficenza ben radicata nelle iniziative dall'attuale governo³.

Si ha invece l'impressione che tenda a emergere, soprattutto a livello territoriale, un volontariato che intende

² È importante ricordare come si è sviluppato il movimento che ha dato vita al cosiddetto terzo settore. Si pensi al lavoro di molte organizzazioni che negli anni sessanta e settanta hanno messo le basi per una risposta sociale, non nella logica istituzionale e custodialistica, ma in quella comunitaria e inclusiva. Sul percorso di quegli anni e non solo: Panizza G., 2010, p. 7; Panizza G., 2008. Si veda anche l'opuscolo curato dalla Comunità Progetto sud (2007). Più in generale, invece, sul ruolo del terzo settore: Nervo G., 2009; Bottaccio M., 2008; Campagna i diritti alzano la voce, 2010. Sullo specifico della ruolo del Forum del terzo settore si segnala il documento di Auser, Cnca, Movi, 2010.

³ Emblematici al riguardo sono i contenuti del libro bianco sul welfare (2009).

I pericoli
di crederci
una lobby

porsi come interlocutore delle istituzioni sulla base dell'assunto che le associazioni di volontariato devono contare, rappresentare ed essere rappresentate. La logica è quella di una *lobby* di categoria. Il volontariato è un pezzo importante della società, al quale deve essere garantita presenza. È in una posizione di estrema fragilità e pericolosa, perché privilegia il «contenitore» (il volontariato), al contenuto. Non si tiene conto, ad esempio, delle diverse sensibilità e prospettive interne alle organizzazioni di volontariato. Approccio, purtroppo, incoraggiato e sostenuto anche da alcuni Centri di servizio per il volontariato⁴.

Sono, infatti, gli obiettivi che legano le organizzazioni, a prescindere dall'appartenenza a una determinata categoria (in questo caso il volontariato). Come se gli stessi potessero essere determinati dalla comune iscrizione a un registro delle organizzazioni. E in nessun caso le organizzazioni possono importare i propri obiettivi. Devono, o possono, darseli da sole. Diventa anzi pericolosissimo, quando assumono istanze suggerite da altri (qualunque sia l'esperto di turno): senza possesso degli strumenti adeguati a valutarne la portata o le indicazioni si caratterizzano per un'inutile genericità oppure vengono messe in bocca a dei trasmettitori.

Non rendersi conto di questo significa continuare a proporre contenitori, illudendosi che dalla loro costituzione possano emergere automaticamente i contenuti. Tutto ciò parrebbe avere come risultato l'irrilevanza o l'implosione a causa di insuperabili contraddizioni e dunque avere, in definitiva, poca importanza. Rischia invece di assumere il carattere della pericolosità, perché il contenitore senza contenuti diventa uno strumento nel migliore dei casi neutro, nel

⁴ Su ruolo e funzione dei Csv è opportuno aprire un'approfondita riflessione. La loro presenza tende a essere, per mezzi e struttura, dominante soprattutto in quelle regioni nelle quali non è presente una significativa rete di organizzazioni già operanti attraverso coordinamenti e comitati. Il nodo è se i Csv si pongono come strumenti di servizio a disposizione delle associazioni nell'ottica del loro sostegno e della loro crescita oppure si muovono in una logica di rappresentanza e di coordinamento che, ovviamente, non solo non appartiene loro, ma che tende a minare alla base lo sviluppo autonomo del volontariato. È evidente che la risposta a questa domanda non sta tanto nelle dichiarazioni, che certo non possono porsi in contrasto con la normativa che disciplina i Csv, quanto nelle prassi. Segnaliamo in proposito le riflessioni del Movimento di volontariato italiano: www.grusol.it/informazioni/04-12-10.PDF e www.grusol.it/informazioni/08-04-07.PDF.

peggiore funzionale a chi cerca in una rappresentanza - che magari ha la caratterizzazione del numero di aderenti - una controparte fragile e manovrabile.

La cosiddetta dimensione politica non la si enuncia, la si può solo praticare. Non si impone, può crescere solo dal basso. Una consapevolezza che va alimentata nel contatto con le situazioni e le persone, nutrita da una prospettiva di giustizia e uguaglianza, garantita dall'autonomia che deriva dalla libertà.

Lavorare per la promozione e la tutela significa mettere a disposizione disponibilità e intelligenza, che possono trasformarsi in autorevole competenza. Una competenza che si sceglie di donare alle persone, attraverso lo strumento delle organizzazioni. In questa prospettiva le associazioni crescono, possono contare e hanno significato solo se sono lì a rappresentare quelle istanze (i contenuti). Con generosità e abnegazione tanti volontari e le loro organizzazioni lavorano in questo senso, considerando il contenitore come uno strumento finalizzato a dar forza a quei contenuti. La forza del contenitore non sta dunque nella numerosità, ma nella sostanza che lo costituisce e informa.

Al cuore ci sono i deboli e le loro esigenze, l'orizzonte è la giustizia e la dignità umana. Pensare a un automatismo tra l'essere volontari e percorrere queste strade appare non solo un'illusione, ma soprattutto un grave errore.

Riferimenti bibliografici

Auser, Cnca, Movi (2010), *Per un forum del terzo settore più autorevole, incisivo e rappresentativo*, in www.grusol.it/informazioni/30-09-10.PDF.

Bottaccio M. (2010), *Le vie difficili del terzo settore. Attori, ma non protagonisti*, disponibile su www.grusol.it/informazioni/01-04-08.PDF.

Comunità Progetto Sud (2007), *Far bene il bene nel lavoro sociale e nel volontariato*, disponibile su www.grusol.it/informazioni/23-03-07.PDF.

- Giacobini C. (2010), *Legge di Stabilità 2011 e politiche sociali*, in www.handylex.org/gun/legge_stabilita_politiche_sociali_disabili.shtml.
- Grusol (2010), *Volontariato e politiche sociali nell'esperienza del Gruppo Solidarietà*, in «Appunti sulle politiche sociali», 2, p. 1.
- I diritti alzano la voce (2010), *Universale e locale. Istituzioni e terzo settore insieme per un nuovo welfare*, disponibile su www.grusol.it/informazioni/09-11-10.PDF.
- Ministero delle Politiche sociali (2009), *La vita buona nella società attiva. Libro verde sul futuro del modello sociale*, disponibile su www.lavoro.gov.it/NR/ronlyres/B8453482-9DD3-474E-BA13-08D248430849/0/libroverdeDEF25luglio.pdf.
- Nervo G. (2009), *Per un terzo settore senza ambiguità*, disponibile su www.grusol.it/informazioni/02-12-09.PDF.
- Panizza G. (2010), *Terzo settore: i rischi e le sfide*, in «Appunti sulle politiche sociali», 5, p. 7.
- Panizza G. (2007), *Volontariato. Un patrimonio in «movimento»*, in «Alogon», 73, disponibile su <http://www.c-progetto.sud.it/alogon/alogon%2073/9.html>.
- Ragaini F. (2010), *I Piani di zona. Virtuale e reale nei servizi sociali e sociosanitari*, in «Appunti sulle politiche sociali», 6, p. 13.